

L'ITALIA REPUBBLICANA

GIORNALE DEL PARTITO REPUBBLICANO DEL LAVORO

Repubblica - Dio e Popolo

V'è una parola che il popolo intende dovunque: una parola che suona alle moltitudini una definizione dei loro diritti, una scienza politica in compendio. un programma di libere istituzioni. Il popolo ha fede in essa, perchè in quella parola intravede un pegno di miglioramento e di influenza, perchè il suono stesso della parola parla di lui, perchè gli rammenta confusamente che quando si ebbe potenza e prosperità fu quando quella parola era scritta sulla bandiera che lo guidava. I secoli hanno potuto rapirgli la coscienza delle sue forze, il sentimento dei suoi diritti, tutto; non l'affetto a quella parola, unica forse che possa trarlo dal fango d'inerzia ove ei giace, per sollevarlo a prodigi di azione.

Quella parola è REPUBBLICA. Repubblica, ossia cosa pubblica, governo della nazione stessa: governo sociale: governo retto da leggi, che siano veramente l'espressione della volontà generale.

Repubblica, ossia quel governo in cui la sovranità della nazione è principio riconosciuto, predominante ogni atto, centro e sorgente di tutti i poteri, unità dello stato, in cui tutti gli interessi sono rappresentati secondo la loro potenza numerica, in cui il privilegio è rinnegato dalla legge e l'unica norma delle pene e dei premi sta nelle azioni, in cui non esiste una classe o un individuo che manchi del necessario, in cui le tasse, i tributi, i gravami, gli inceppamenti alle arti, all'industria, al commercio sono ridotti al minimo termine possibile, perchè le spese, le esigenze e il numero dei governanti e della amministrazione sono ridotti al maggiore grado possibile di economia, in cui la tendenza delle istituzioni è volta principalmente al meglio della classe più numerosa e più povera, in cui il principio dell'associazione è più sviluppato, in cui una via indefinita è schiusa al progresso con la diffusione generale dell'insegnamento e con la distruzione d'ogni elemento stazionario,

d'ogni genere d'immobilità in cui, finalmente, la società intera, forte, tranquilla, felice, pacifica e scienziamente concorde, sta sulla terra come in un tempio eretto alla virtù, alla libertà, alla civiltà progressiva, alle leggi che governano il mondo morale, sulla cui faccia possa scolpirsi: A DIO, IL POPOLO!

LIBERTÀ in ogni cosa e per tutti - UGUAGLIANZA di diritti e doveri sociali e politici - Associazione di tutti i popoli, di tutti gli uomini liberi in una missione di progresso che abbracci l'UMANITÀ; ecco il nostro simbolo, la nostra tendenza, la nostra impresa.

I mezzi per raggiungere lo scopo sono: l'educazione e l'insurrezione. Questi mezzi debbono usarsi concorde e armonizzarsi. L'Educazione cogli scritti, con l'esempio, con

la parola, deve concludere sempre alla necessità ed alla predicazione dell'Insurrezione. L'Insurrezione, quando potrà realizzarsi, dovrà farsi in modo che ne risulti un principio di educazione nazionale.

E a chi sono affidate le sorti della rivoluzione? Al re, agli stranieri?

Le rivoluzioni si fanno col Popolo, per il Popolo! IL POPOLO! Ecco il nostro principio; il principio sul quale deve poggiare tutto l'edificio politico; IL POPOLO: grande unità che abbraccia ogni cosa, complesso di tutti i diritti, di tutte le potenze, di tutte le volontà: arbitro, centro, legge viva del mondo!

GIUSEPPE MAZZINI

Poichè oggi tutti i partiti sono aderenti alla costituzione dello Stato Repubblicano, riteniamo opportuno ricordare la parola del Maestro, oggi più che mai, per l'Italia, vivo e presente. Per noi, fedelissimi all'Idea, queste parole sono state e sono il nostro immutabile credo politico.

DIGNITÀ

Grande sventura incombe sugli italiani e sulla loro patria! Due eserciti stranieri accampano al nord ed a sud e della nostra terra ne fanno campo di battaglia, seminando dolori e distruzione. Il popolo è diviso in due Stati e due governi si contendono il potere sottoponendo il popolo ciascuno alla propria legge e, per colmo di sventura, ciascuno Stato con relativo governo è sorretto, e trova aiuto e protezione, dagli eserciti stranieri fra loro in guerra.

I tedeschi hanno riportato in Italia il fascismo; gli alleati riportano a Roma la monarchia!

Il popolo italiano che per vent'anni ha sofferto la tirannide della monarchia fascista; che dopo dieci anni di guerra ha saputo che il suo re ed il suo governo si sono dichiarati vinti ed arresi senza condizioni; che aveva condannato e ripu-

diato lo sconfitto tirannico connubio, oggi il popolo italiano deve sopportare e l'uno e l'altro, pauroso e timoroso nel dover servire l'uno anziché l'altro!

E non basta servire, bisogna anche applaudire per fare gli interessi del governo straniero che protegge il contendente.

Il popolo a Roma deve servire ed applaudire il fascismo per fare piacere ai tedeschi, a Napoli deve servire ed applaudire il re per fare piacere agli alleati!

In quest'ora veramente tragica e luttuosa riteniamo che gli italiani debbano, per carità di patria, astenersi almeno dagli applausi e cercare la forza di volontà per riunificare la Patria, farsi le nuove leggi ed il nuovo costume politico, sociale ed economico.

Vi sono gli sciagurati del gran partito del lucro, che hanno per massima: Ubbidire a chi comanda, e che gridano Evviva a chi vince; a costoro, che con la loro mutevole e riprovevole condotta offendono e straziano quel residuo di dignità che ancora ci rimane, diciamo, parafrasando i versi del Béranger: « Siamo italiani, sciagurati: abbiate pietà della nostra passata gloria », e con dignità ci apprestiamo a ricevere in Roma le altre baionette che ci riportano il ripudiato governo del re.

Sia unico e forte il nostro grido: Evviva la Repubblica del popolo! Ogni altro grido è tradimento alla nostra dignità, al nostro dolore.

La voce dei precursori

Cadano i troni, s'infrangano le corone e sulle loro ruine sorga la repubblica una e indivisibile dall'Alpi al mare.

Mantovani (1831)

X

Se la libertà non s'integra nella sovranità, a noi ella sembra diritto incomplete. La libertà di parola, di associazione, di riunione, di stampa, di coscienza, ecc., costituisce gli antecedenti della sovranità. Sovranità forma equazione con governo. Se non si governa non si è sovrano, sovranità significa padronanza e la padronanza esclude il padrone: da cui la soppressione del privilegio (la monarchia); da cui il concetto della Repubblica.

Libertà è Repubblica • Repubblica è pluralità, ossia federazione.

Dunque: Repubblica Federale.

Carlo Cattaneo

Collaborazione

IL PARTITO REPUBBLICANO DEL LAVORO,

nell'intento di raggiungere al più presto la costituzione dello Stato Repubblicano Italiano,

dà mandato

al Comitato Esecutivo di prendere contatti, di concludere accordi con tutti quei partiti i quali facciano della forma repubblicana dello Stato, condizione prima ed imprescindibile al fine di

creare

una temporanea Federazione di quei partiti, che, sulla base repubblicana, intendono collaborare, pur mantenendo ciascuno la propria individualità politica, e

formare

un Comitato direttivo, il quale, fornito dei pieni poteri conduca la battaglia fino alla costituzione dello

Stato Repubblicano Italiano.

Due parole sono tornate di moda in Italia: Repubblica e Libertà. Le gridano tutti oggi queste due parole; le gridano anche quelli che della libertà hanno fatto scempio per 21 anni, e quelli che attendono in cuor loro la venuta del re e di Badoglio, per tradire la Repubblica, così come è nei loro voti più segreti.

Sotto un certo aspetto, nell'Italia occupata dai germanici, vi è una situazione ed una mentalità analoga a quella che vi era ai tempi del nostro Risorgimento.

In quegli anni eroici, tutti erano per la libertà e tutti si sentivano repubblicani. Sembravano queste due cose che non meritavano di essere poste e discusse, che non meritavano di essere affermate, perchè era ovvio che il binomio Repubblica e Libertà sarebbe stato alla base dello Stato italiano.

L'Italia si fece: la Repubblica fu dimenticata ed i suoi due più grandi apostoli, Mazzini e Garibaldi, finirono uno a Caprera e l'altro in esilio, da dove, celato sotto altro nome perchè a Lui era vietato il suolo della patria, tornò nel più stretto incognito, solo per morirvi.

Oggi la storia minaccia di ripetersi: tutti si proclamano per la repubblica e per la libertà.

Quale libertà? Quella dopo il 25 luglio? Quella cioè che non permise la ricostruzione pubblica dei partiti? Quella che rimandò a dopoguerra la espressione della volontà popolare?

Quale Repubblica? quella di coloro che attendono la venuta del re e di Badoglio per riproclamare la frase fatta di Francesco Crispi: « la monarchia ci unisce, la Repubblica ci divide »?

No, grazie!

La storia, è vero, si ripete qualche volta, e può essere un bene e può essere un male; il ripetere, per contro, gli errori, è sempre un male.

Ed è per questo che noi non ci contentiamo, nè ci contenteremo del sottinteso repubblicano.

Noi vogliamo collaborare e collaboreremo solo con quei partiti e con quei movimenti che fanno della forma repubblicana dello Stato una questione pregiudiziale.

IL PARTITO REPUBBLICANO DEL LAVORO

esaminata

la situazione che si è venuta creando in Italia in merito al movimento politico delle associazioni e dei partiti della democrazia,

visto

che sei partiti politici cercano oggi di presentarsi come gli unici esistenti in Italia;

che essi si proclamano i soli rappresentanti delle masse popolari italiane;

che essi si ritengono gli esclusivi detentori delle sacre tavole delle libertà fondamentali;

che essi reputano di dover monopolizzare il pensiero e la volontà popolare, con esclusione aprioristica di ogni altro movimento e corrente di idee antimonarchico e antifascista;

delibera

di uscire dalla riserva finora mantenuta per ragioni tattiche,

proclama

la propria, inconfondibile, individualità politica,

afferma

il suo diritto di rappresentanza di una collettività inquadrata e già da tempo in marcia, per il raggiungimento dello scopo finale: la instaurazione in Italia della REPUBBLICA DEL LAVORO.

DIBATTITI SULLA QUESTIONE ECONOMICA

Mentre la politica mira alla eguaglianza obbiettiva dei diritti e doveri di ogni cittadino, l'economia, intesa anche come supremazia regolatrice ed armonizzatrice del lavoro, mira a realizzare la proporzionalità subiettiva fra il dovere di produrre ed il diritto di consumare.

L'assetto economico è, fra tutti, il problema che incombe e che prevale, e la sua mancata soluzione ha determinato il trionfo delle dottrine statolatrici, poggianti sull'assurdo convincimento che la distruzione della ricchezza del singolo potesse incrementare l'utile collettivo della ricchezza stessa; che l'aumento delle privazioni potesse far conseguire un più alto tenore di vita; che gli aggravi fiscali potessero essere utili ai bilanci dello Stato; che burocratizzando le imprese si arriverebbe ad una più giusta ripartizione del loro reddito; che l'esercizio della dittatura fosse più consono per assicurare la libertà; infine, in una parola, collegare come causa ed effetto la rinuncia con la conquista.

Abbiamo anche visto che quando lo stato interferisce nelle questioni economiche con l'autorità e la forza di cui dispone, sia pure animato dalla buona intenzione di compiere un'atto di giustizia favorendo una classe od una categoria, finisce in definitiva a danneggiare le altre.

Giova pertanto affrontare la eliminazione degli ostacoli che la insufficienza dell'attuale congegno economico, commerciale, creditizio e monetario impedisce al cittadino il godimento del migliore prezzo della domanda e dell'offerta, elevare il traffico in tutte e fra tutte le nazioni all'altezza della capacità produttiva, incrementata dal progresso tecnico, facendo giustizia sommaria di tutta la retorica e la demagogia di cui è infarcita la letteratura economica dei partiti politici e conferire al nuovo programma, che sarà da attuare, la certezza di un contenuto positivo per raggiungere una vera Libertà economica un'effettiva Giustizia economica, mirando così al completamento dell'opera della Rivoluzione Francese che per non avere saputo garantire i diritti economici dell'Uomo ha compromesso i diritti politici del Cittadino.

La Democrazia Economica intende affrontare questo problema, distanziandosi dalla libertà economica così come è intesa dai liberisti, senza per altro cadere nelle formule tiranniche di alcuni partiti politici, affermando che la socializzazione del capitale si può attuare senza ricorrere

alla violenza distruttrice o spoliatrice.

Evidentemente esistono delle leggi economiche che funzionerebbero bene se ciascuno facesse a meno dei tanti presupposti politici che oggi affliggono la società.

Il partito Repubblicano del lavoro, nel così definirsi, ha voluto richiamare l'attenzione degli italiani sui problemi del lavoro e non solo in riferimento ai contrasti fra le classi proletarie e quelle proprietarie ma altresì al problema economico che va impostato, discusso e risolto nel senso di eliminare le cause dei contrasti, distruggendone gli effetti.

Le livellazioni meccaniche sono in economia utopie, violenze, e la violenza, sotto qualsiasi forma, peggiora la situazione economica a danno di tutti pur giovando, apparentemente e transitoriamente, alla minoranza che la promuove e la organizza.

Le attività volitive ed operative degli uomini sono governate dalla forza dell'interesse particolare, che non è possibile comprimere né sopprimere, pertanto occorre obbligare ciascuno a servire tutti, senza altra volontà e senza altro fine che quello di servire se stesso.

La nota massima di S. Paolo « chi non lavora non mangia » dovrebbe essere così

completata « ma chi più lavora più mangia » non per il soddisfacimento sadico del gargantua, né per volere la ricchezza per se stessa, ma per stimolare il neghittoso e l'ingordo, per correggere lo scialacquatore, per spronare l'incapace e per premiare i più attivi, i più fattivi, i volenterosi, i più capaci.

Chi sa essere più utile e chi dà più utilità, più ne riceve, ammonisce l'etica cristiana, per essere in grado di dare sempre di più di quello che si riceve. L'uomo deve guadagnare il necessario ed il sopra più e la parabola dei talenti, nell'Antico Testamento premia chi ha saputo guadagnato di più e punisce chi niente ha guadagnato.

Modificare l'ambiente economico, innovando gli istituti e gli strumenti giuridici che lo determinano per adeguarli alle esigenze della divisione del lavoro è tanto urgente quanto è facile se il buon senso e la comune esperienza avranno il sopravvento sulla retorica e sulla demagogia.

Per far ciò bisogna volere! Bisogna avere fiducia nel successo quando l'azione è corretta.

Il Romagnosi ci ricorda che l'intento di una buona legislazione civile consiste nel pareggiare l'utilità mediante l'inviolato esercizio della libertà ed un programma ispirato al contemporaneo delle necessità e delle legittime aspirazioni individuali con il rispetto della libertà, sarà il benvenuto.

LA QUESTIONE SOCIALE

« Prima legge d'ogni rivoluzione è quella di non creare la necessità d'una seconda rivoluzione ». Così ammoniva Mazzini. La rivoluzione francese pensò alla tutela politica dei diritti dell'uomo ma non risolse il problema economico e sociale. Il popolo diffida dalle rivoluzioni dei regimi perché ogni qualvolta ha creduto di salire d'un grado nella scala sociale si è trovato una nuova aristocrazia al luogo di quella rovesciata; quando egli sperava in una migliore condizione, si è trovato di fronte agli stessi ostacoli con i nomi mutati.

Mille volte è stato chiamato il popolo a risorgere e mille volte è stato deluso.

Per questa profonda realtà lo Stato Repubblicano Italiano dovrà non soltanto contentarsi della rivoluzione politica ma anche di quella sociale.

Questa questione va affrontata e risolta con la collaborazione di tutti i partiti e di tutte le tendenze della democrazia. Questa questione per noi sta assai in alto per essere posta e risolta da un solo partito.

nato: dalla filosofia, dopo mezzo secolo passò alla lotta economica; ora è alla lotta politica.

Non più negazione, ma affermazione.

Il Socialismo è divenuto così il verbo della rivoluzione, come la filosofia ed il liberalismo lo furono ai loro tempi.

Noi Repubblicani plaudiamo al Partito Socialista che finalmente si mette sulla strada maestra, affiancando e facilitando la nostra battaglia per il rinnovamento di tutti gli ordinamenti morali e giuridici dello Stato Italiano e che dovranno dipendere esclusivamente dalla volontà sovrana del popolo.

Speriamo che gli altri partiti proletari riconoscano che abbiamo un solo ostacolo per raggiungere la meta: l'inerzia che pesa sugli italiani.

Sacrifichiamo per ora la predicazione dei nostri ideali, perveniamo all'unità di programma politico e discuteremo immediatamente dopo, le questioni sociali ed economiche. Rimuoviamo intanto l'ostacolo e la Repubblica sarà fatta.

Non dobbiamo farci sfuggire la buona occasione che la storia degli eventi ci presenta per conquistare la vera libertà; abbattendo l'istituto monarchico ormai sgominato dall'immanente rovina.

Il blocco delle Sinistre più che mai oggi in Italia rappresenta l'idea in nome della quale si combatte, si muore e si vince su tutti i fronti del mondo.

Partiti dei lavoratori italiani, uniamoci!

del privilegio e della ineguaglianza simbolizzata in un re inviolabile, in una casta ereditaria; — a quanti pur distruggendo un principio vogliono tollerare le conseguenze o rivelando un principio vogliono rifiutare le conseguenze; — a quanti credono potere rimutare uno stato senza operare con tutti i mezzi che lo stato somministra; — a quanto vogliono che il popolo italiano insorga senza sapere il perché e con quale intento positivo e costitutivo; — a quanti mentre vantano spirito e sentimenti italiani pongono le loro speranze ed invocano l'intervento straniero nella causa patria e predicano imprudentemente inutile il tentativo con forze proprie; — a quanto concedono il diritto di libertà politica e la negano alla libertà religiosa, filosofica, letteraria; — a tutti costoro, a qualunque età e condizione, a qualunque contrada essi appartengano, gittiamo loro in faccia il nome di vecchia Italia, in quanto sono uomini del passato e d'ingegni pericolosi. E noi da costoro ci separiamo per sempre ».

La influenza di queste parole, che sembrano scritte oggi, è, su tutte le anime, irresistibile.

La questione sociale deve essere una rivoluzione e le grandi rivoluzioni si compiono più con i principi che con le battaglie: dapprima nell'ordine morale, poi in quello materiale.

Italiani, Repubblicani d'ogni tendenza, preparate l'avvento politico ma non dimenticate la questione sociale!

Il blocco delle Sinistre

I rappresentanti del Movimento Comunista d'Italia, del Movimento Cristiano Sociale e del Partito Repubblicano del Lavoro

RICONOSCIUTO

il comune proposito di basare la ricostruzione economica del paese sulla socializzazione dei grandi mezzi di produzione e di scambio

CONSIDERATO

che l'istituto monarchico è uno dei superstiti baluardi della reazione capitalistica

PONGONO

come comune finalità l'instaurazione in Italia di un regime nel quale il potere politico sia l'espressione della libera volontà dei lavoratori, e, forme restando le rispettive pregiudiziali programmatiche,

si propongono come fine immediato di condurre, sotto la direzione di un comitato unico, la battaglia politica, per la proclamazione della Repubblica italiana; dichiarano pertanto

di unirsi sotto la denominazione di FEDERAZIONE REPUBBLICANA SOCIALE

proclamano

sin dalla loro costituzione di non aderire a comitati aventi nel loro senso partiti i quali non facciano dello Stato Repubblicano una questione di programma; e di non sostenere o partecipare alla formazione di alcun Governo che non sia Repubblicano; impegnandosi perché appena possibile venga riunita la Costituente che dovrà deliberare circa la forma istituzionale dello stato

affermano

che le forze comuni saranno impiegate tutte nella lotta di liberazione contro il nazifascismo.

×

Il Comitato Unico della FEDERAZIONE REPUBBLICANA SOCIALE, fa

ESPLICITO INVITO

al PARTITO COMUNISTA ITALIANO e al PARTITO SOCIALISTA DI UNITA' PROLETARIA di volere aderire — se hanno per la loro finalità prima, la costituzione dello Stato Repubblicano Italiano — alla FEDERAZIONE REPUBBLICANA SOCIALE, uscendo così dall'equivoco fatale che potrebbe essere ingenerato dal fatto — pure avendo il P.S.U.P. già fatto una dichiarazione repubblicana — di appartenere ad una coalizione di partiti, i quali non hanno, separatamente, reso noto, a tutt'oggi, la loro posizione di fronte alla monarchia.

Sulla via maestra

Com'è stato pubblicato dai giornali clandestini dei vari partiti politici, si è raggiunto fra questi un accordo, ed il Comitato di Liberazione nazionale ha, in un ordine del giorno, tra l'altro, affermato la indesiderabilità del re e di Badoglio. Da ciò la non collaborazione, da ciò la loro aderenza al nuovo Stato Repubblicano, non fascista, s'intende.

Siamo informati che il 15 ottobre l'Esecutivo del Partito Socialista Italiano di Unità Proletaria aveva deciso di ritirarsi dal Comitato di Liberazione Nazionale qualora questo non fosse disposto a votare un ordine del giorno contrario alla collaborazione ad un governo del re e di Badoglio. L'indomani, in seguito a questo deciso atteggiamento dei socialisti, anche il Partito Liberale, la Democrazia Cristiana e la Democrazia del lavoro, sino allora riluttanti, furono costrette, per non rimanere isolati, a rifiutare la loro collaborazione ad un governo monarchico.

Rileviamo con viva soddisfazione che il Partito Socialista Italiano di Unità Proletaria è finalmente sulla via maestra.

Il Socialismo, in un ventennio di spietata persecuzione monarchica fascista, ordinata e guidata dal più degenero dei suoi figli — mussolini —, chiarendo i fatti della propria storia e risolvendo i problemi della propria dottrina, si è aggior-